

I collegia dei centonarii: analisi dei documenti che permettono di ipotizzare che tali associazioni svolgessero in alcune città del mondo romano la funzione di vigili del fuoco volontari

Valentina Zaffino

Gli incendi rappresentavano per l'Impero romano un grave problema, poiché era facile il divampare delle fiamme a causa del legname con cui erano costruite le abitazioni e a causa della presenza numerosa di torce, lucerne e bracieri.

Soltanto per la città di Roma Augusto aveva previsto, tuttavia, l'esistenza di coorti di *vigiles* preposte allo spegnimento delle fiamme. Leggiamo in una testimonianza di Plinio il Giovane la descrizione di un drammatico incendio a Nicomedia: *C. Plinius Traiano imperatori. Cum diversam partem provinciae circumirem, Nicomediae vastissimum incendium multas privatorum domos et duo publica opera quamquam via interiacente, Gerusian et Iseon, absumpsit. Est autem latius sparsum primum violentia venti, deinde inertia hominum, quos satis constat otiosos et immobiles tanti mali spectatores perstitisse* ("Caio Plinio all'imperatore Traiano. Mentre facevo un giro di ispezione in una parte remota della provincia, a Nicomedia scoppiò un enorme incendio che distrusse molte case private e due costruzioni pubbliche, la sede del consiglio degli anziani e il tempio di Iside, quantunque fossero separati da una strada. Il fuoco prese proporzioni insolite innanzi tutto per la violenza del vento e poi per la passività dei cittadini, i quali – a quanto mi risulta da buone fonti – se ne stettero fino al termine ad osservare una così grave sciagura senza darsi da fare e senza muoversi") (Plinio, *Epistolae*, X, 33-34).

È evidente ed urgente in queste parole la necessità di trovare dei rimedi contro il pericolo delle fiamme, anche perché i cittadini non erano capaci di combattere il loro avanzare.

Sappiamo dell'esistenza dei *collegia fabrum*, cioè di associazioni professionali che, oltre ad essere occupate nella lavorazione del ferro, erano atte allo spegnimento degli incendi nelle città in cui non erano presenti apposite squadre di *vigiles* e siamo a conoscenza, ancora, dell'attività dei *dendrofori*, che probabilmente avevano anche il medesimo compito dei fabbri nella lotta contro gli incendi.

Esistevano, inoltre, i *centonarii* ed i *collegia dei centonarii*. Il nome dei *centonarii* può esserci di aiuto per identificare il loro ruolo sociale, poiché queste persone, almeno in un primo momento, erano coloro le quali confezionavano e presumibilmente vendevano i *centones*, stoffe ottenute dall'unione di vari tessuti ed utilizzate dalle persone più povere per gli scopi più vari: come vestiti, come coperte, ma anche come protezione contro il fuoco. Queste notizie ci vengono fornite

da Sisenna in un passo delle *Historiae*, citato da Nonio Marcello nel *De compendiosa doctrina*, e da un passo di Ulpiano riportato nel *Digesto*. In Vegezio troviamo delle altre informazioni riguardo la funzione che i *centones* potevano avere nella protezione contro le fiamme, particolarmente durante le funzioni militari: *De materia ac tabulatis testudo contextitur, quae, ne exuratur incendio, coriis vel ciliciis centonibusque vestitur*. (“La testuggine è fatta di legno e tavole, che sono rivestite di cuoio o di pelli e di coperte, per evitare che venga bruciata”) (Vegezio, *L'arte della guerra romana*, IV, 14, 1). E ancora: *Extrinsecus autem, ne inmisso concremeretur incendio, crudiis ac recentibus coriis vel centonibus operitur* (“All'esterno [delle macchine da assedio chiamate *vinee*] poi si applicano pelli grezze e vive o coperte, così che la macchina non possa venire incendiata dalle frecce infuocate) (*ibid.* 15, 4). Altre notizie circa l'utilizzo dei *centones* come protezione per le torri d'assedio sono riscontrabili al capitolo 17, 1 e al capitolo 18, 1-2.

Sono tuttavia rare le attestazioni individuali riguardanti i *centonarii*, mentre sono molto numerose quelle che si riferiscono ai *collegia centonariorum*. Questa particolarità nelle testimonianze ha fatto ipotizzare che tali associazioni non fossero delle semplici unioni di commercianti o di fabbricanti di stoffe e di indumenti, bensì l'unione di persone che esercitavano mestieri diversi, anche se forse affini.

Abbiamo detto che i *centones* erano utilizzati anche contro le fiamme e inoltre sappiamo dell'esistenza, a *Comum*, di una *centuria centonariorum dolabrarium scalariorum*, una sezione del collegio associata a coloro i quali facevano uso della asce e delle scale, ed è evidente che le asce e le scale erano attrezzi utilizzati anche per lo spegnimento degli incendi (CIL V, 8546).

Nelle fonti che ci sono pervenute, inoltre, troviamo i *collegia centonariorum* accostati alle associazioni dei fabbri, che come sappiamo svolgevano il ruolo di pompieri nelle città che erano sprovviste di squadre speciali di *vigiles*.

È anche per questo che si suppone, dunque, che i *collegia centonariorum* avessero il compito di combattere gli incendi.

Ci si è interrogati per cercare di capire se l'associazione dei *centonarii* – i cui membri erano presumibilmente dei volontari che, quindi, svolgevano anche un'altra attività produttiva – avesse continuato, in qualche modo, anche in età imperiale la propria originaria attività legata alla produzione e alla vendita dei *centones*, o se i suoi membri svolgessero esclusivamente il compito di pompieri e fossero, dunque, l'equivalente dei *vigiles* della città di Roma. Molte sono le epigrafi del II sec. d.C. – l'età che più delle altre testimonia le attività del fenomeno associativo –, ma in nessuna di queste è presente una caratterizzazione professionale dei *collegia centonariorum*, e nelle fonti sono descritte soprattutto le attività sociali di queste associazioni, come la scelta di magistrati interni al *collegium*, la scelta del patrono, i festeggiamenti e i banchetti.

Un epitafio della tarda età repubblicana o della prima età imperiale ritrovato a Roma dà testimonianza del fatto che i *centonarii* in quell'epoca ancora, probabilmente, svolgevano un'attività legata alla produzione o al commercio di *centones*. Nell'iscrizione CIL VI, 33837 = ILS 7242 sono infatti presenti i nomi di tre defunti, due dei quali erano stati *centonarii*, *M. Octavius M. l. Attalus, centonarius a turre Mamilia*, e *M. Octavius M. l. Marcio, magister conlegi centonariorum*. L'accostamento nella medesima iscrizione di Attalo al *magister* fa chiaramente supporre l'appartenenza anche di Attalo all'associazione, ma indubbiamente questi non doveva essere soltanto un pompiere, poiché la citazione della *turris Mamilia*, il luogo in cui Attalo svolgeva la propria attività, suggerisce che l'occupazione dell'uomo consisteva nel commercio, e probabilmente anche nella vendita, di prodotti che si possono verosimilmente identificare con i *centones*.

Sicuramente, però, siamo in grado di affermare che non tutti i *centonarii* in età imperiale avevano un'attività professionale legata alle stoffe. Nell'albo del collegio dei centonari di *Flavia Solva* sono presenti 93 nomi, ed è evidente che nella piccola comunità del Norico non potevano esserci tanti fabbricanti o commercianti di stracci. Nel collegio, inoltre, si ha notizia di membri che chiaramente dicono di esercitare un mestiere diverso da quello legato ai *centones*, o addirittura di essere iscritti anche ad un'altra associazione professionale.

È presumibile, dunque, che i *centonarii* in età imperiale svolgessero attività lavorative varie ma che qualcuno in qualche modo fosse ancora legato all'antica professione di fabbricante e commerciante di *centones*.

Bibliografia consultata

A. Cristofori, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*. Bologna, 2004, pp. 225-227.

Valentina Zaffino